

◆ **Il direttore generale della Rai contesta le direttive del presidente della Vigilanza**
«È una ingerenza illegittima»

◆ **Il centrosinistra dice no all'incontro convocato dal deputato di An: non si può usare la Commissione per fini personali**

◆ **Ma anche nel Polo c'è chi è preoccupato e chiede una delibera meno «dura» e più rispettosa dell'autonomia della Rai**

Celli a Storace: «Non puoi darmi ordini»

Scontro sui referendum, la maggioranza diserta la riunione della Commissione

ANTONELLA MARRONE

ROMA La vicenda Rai-Commissione di Vigilanza a proposito dell'informazione sui referendum dei radicali, è diventato un vero e proprio scontro al vertice. Ieri il direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli e il presidente della Commissione, Francesco Storace, si sono affrontati, nel corso dell'incontro programmato venerdì scorso sul tema che sta tanto a cuore a Pannella e dintorni, con una discussione dai toni piuttosto accesi. Non solo. Ma durante l'incandescente riunione l'irreprensibile presidente Storace ha mandato fuori dall'aula Antonello Falomi, Ds, accusandolo addirittura di «teppismo».

Motivo del contendere, ricordiamo, è la delibera (inviata qualche giorno fa in visione ai vertici della Rai e da questi duramente contestata) che Storace vuole discutere oggi in Commissione. Nel testo si parla dell'organizzazione delle informazioni da dare, attraverso le reti Rai, sulla raccolta delle firme promossa dai radicali, per l'approvazione di altri 20 referendum da sottoporre al popolo sovrano. Il quale popolo sovrano, tra l'altro, ha già mandato bellamente all'aria più di qualche referendum, sovrappreso dalla quantità e dalla qualità - dubbia - dei quesiti. In questa delibera si chiede, sostanzialmente, alla Rai di conformare la propria programmazione alle seguenti indicazioni: 1) sino alla chiusura della campagna in corso di raccolta di firme... la Rai predispona e trasmetta, nel corso dei telegiornali e dei giornali radio di maggiore ascolto, schede informative riferite ai temi oggetto dei referendum. A tali temi sarà data maggiore risalto nelle giornate del 28 e 29 luglio 1999.

2) Ai temi in oggetto delle proposte referendarie sarà dedicata nei prossimi due mesi almeno una trasmissione per ciascuno dei seguenti programmi: Uno Mattina Estate, Giorni d'Europa, Tg2 Costume e società, Il Grillo, Mille e Una Italia, Fratelli d'Italia. Un mondo a colori, sette Giorni Parlamento, Pianeta Economia, Porta a Porta, Telecamere, magazine, Speciale Portechiuse. Nel periodo sino al 29 luglio 1999 sarà dedicato a tali temi almeno uno «speciale» per ogni rete ed ogni testata: essi dovranno inoltre trovare spazio anche nel palinsesto notturno.

Basta una letta per rendersi conto che non si tratta di indicazioni generiche, di suggerimenti tesi a garantire una corretta informazione sui referendum. La richiesta è dettagliata e specifica e nei giorni scorsi, non a caso, si è parlato di diktat, di un atteggiamento che stravolge ruolo e funzione della commissione.

Contro la proposta di delibera, in Commissione, si è ovviamente scagliata la maggioranza, mentre, dall'esterno si sono fatte sentire, preoccupate, le voci della Federazione

Nazionale della Stampa e del sindacato dei giornalisti Rai. Ieri Celli ha «de visu» contestato a Storace la legittimità giuridica dei contenuti della proposta: «Qui viene deciso che cosa la Rai deve fare - ha detto - e in questo modo la commissione eccede dai suoi compiti ed entra nell'amministrazione ordinaria dell'azienda. Lei - rivolgendosi a Storace - con questa cosa mi da degli ordini ed è illegittimo. Accettare questa delibera vorrebbe dire delegittimare ed esautorare la dirigenza Rai». Poi, dati alla mano, ha respinto ancora una volta le accuse che da tempo (possiamo dire da sempre) i radicali rivolgono all'azienda, quelle di essere «oscurati» e di non avere visibilità.

La guerra dei dati è andata avanti anche con l'audizione di Marco Pannella e di Emma Bonino che hanno portato altre cifre a dimostrazione dei fatti di essere stati «praticamente azzerati». La situazione, è il caso di dirlo, si è radicalizzata. Così da una parte è rimasto Storace, con Pannella, Bonino e il timido appoggio del

Polo (ma anche lì le posizioni tendono a smussare la polemica), dall'altra la maggioranza che non intende accettare l'uso della Commissione «per fini personali» e che oggi non prenderà parte alla riunione in programma, come hanno annunciato i capigruppo Antonello Falomi (Ds), Gian Carlo Lombardi (Ppi), Piergiorgio Bergonzi (Pdc) e Stefano Semenzato (Verdi), presentando una mozione alternativa a quella di Storace per garantire una corretta e adeguata informazione ai cittadini. Potrebbe mancare, dunque, il numero legale e la questione slitterà a settembre. Puntuale la sfuriata di Storace: «Se davvero faranno mancare il numero legale - tuona - sarà la dimostrazione di un vuoto di proposta politica da parte della maggioranza e, nello stesso tempo la dimostrazione che non sanno cosa rispondere alla richiesta di Pannella e Bonino. Anzi che rispondono negativamente».

Le alternative alla proposta Storace, comunque, non arrivano solo dalla maggioranza. Marco Follini, Ccd, propone una delibera in cui, pur sostenendo che non è stato dato un riscontro adeguato ai temi dei referendum, si chiede alla Rai un impegno a garantire un'informazione ampia e approfondita, senza entrare, però, nel merito delle singole trasmissioni. Anche da An arrivano segnali di perplessità sulla proposta del presidente della Commissione, camuffati da emendamenti. «Abbiamo depositato due emendamenti sulla proposta del presidente Storace - ha dichiarato Mario Landolfi, capogruppo di An nella Commissione e primo firmatario con il senatore Ragnò delle due proposte di modifica - sui quali è possibile ricercare un'intesa che assicuri una corretta, e puntuale informazione sulla campagna preferendaria da parte della Rai nel rispetto dell'autonomia dell'azienda».

Il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai Francesco Storace



L'INTERVISTA ■ ANTONELLO FALOMI

«La Vigilanza non è cosa sua»

ROMA «Prego, accompagni fuori il senatore Falomi». Inflexibile, Storace, presidente della Commissione di Vigilanza della Rai, ad un certo punto se l'è presa con il capogruppo Ds. Nel corso della discussione che ieri lo ha visto protagonista insieme (e contro) il direttore generale della Rai Pier Luigi Celli, subito dopo l'audizione di Marco Pannella e Emma Bonino, ha fatto accompagnare il diessino Antonello Falomi fuori dall'aula. Il clima torrido di questi giorni, lo ha esasperato. E poi, ha detto a chiare lettere: «Falomi si è comportato da teppista».

Senatore Falomi che cosa ha fatto per scatenare l'ira del preside?

«Mah... lui ha riportato, fuori dal contesto una frase che io dissi tre anni fa, circa, a proposito della necessità di evidenziare, quando fosse il caso, che un tale o tal'altro essere pur sostenendo che non è stato dato un riscontro adeguato ai temi dei referendum, si chiede alla Rai un impegno a garantire un'informazione ampia e approfondita, senza entrare, però, nel merito delle singole trasmissioni. Anche da An arrivano segnali di perplessità sulla proposta del presidente della Commissione, camuffati da emendamenti. «Abbiamo depositato due emendamenti sulla proposta del presidente Storace - ha dichiarato Mario Landolfi, capogruppo di An nella Commissione e primo firmatario con il senatore Ragnò delle due proposte di modifica - sui quali è possibile ricercare un'intesa che assicuri una corretta, e puntuale informazione sulla campagna preferendaria da parte della Rai nel rispetto dell'autonomia dell'azienda».

sposta piuttosto serrato, io ho cercato di spiegarli che non eravamo dentro una sezione di partito di Alleanza nazionale e alla fine, proprio mentre stavo per andarmene, ha pregato un commesso di accompagnarmi fuori».

I dati portati da Pannella ed Emma Bonino erano dati raccolti con criteri di riferimento non omogenei che rendono molto complicata una

«Storace vuole una cassa di risonanza per le iniziative referendarie del suo partito»



corretta valutazione».

L'esame del testo è comunque fissato per oggi. La maggioranza, alla fine, non parteciperà alla riunione. Potrebbe mancare il numero legale e la questione slitterà chissà fino a quando. Una decisione inevitabile?

«È chiaro, ormai, che all'interno della Commissione non esiste più un clima sereno per poter discutere sull'informazione della concessionaria pubblica relativa ai temi dei referen-

dum. Il comportamento di Storace è inammissibile. Dimostrando anche ieri lo ha fatto - che vuole usare la commissione di vigilanza non per garantire il diritto dei cittadini ad essere correttamente informati, ma come cassa di risonanza per le iniziative di An e della lista Bonino. Fa un uso apertamente strumentale della commissione. Si tratta di disposizioni che sono in contrasto con le leggi vigenti che assegnano alla Commissione soltanto poteri di indirizzo generale, con la sola eccezione delle trasmissioni dell'accesso e delle tribune politiche. In quel caso è invece prevista una competenza ad emanare prescrizioni dettagliate».

Semprieri Storace ha dichiarato di non considerare «vangelo» la sua proposta e ha negato che avesse carattere di prescrizione. Com'è il clima all'interno della commissione, a parte la posizione contraria della maggioranza?

«Mi sembra che anche Storace stia un po' facendo marcia indietro. Infatti il dato politico più rilevante è che ci sono diverse posizioni «alternative» anche all'interno del Polo. C'è la mozione di Follini, più vicina ai nostri intenti, ci sono gli emendamenti di An. Insomma, non c'è compattezza. Del resto lui impedisce di discutere sull'argomento. È il solo, secondo lui, che sappia come si deve dare questa informazione referendaria».

I radicali: «In Rai siamo stati azzerati»

Pannella e Bonino insistono. «Ecco i dati, a noi meno dell'1% degli spazi»

ROMA Emma Bonino e Marco Pannella continuano la loro crociata per avere visibilità da una Rai che li ha «praticamente azzerati». Ieri nel corso di un'audizione alla Commissione di Vigilanza, hanno ribadito le loro ragioni rafforzandole con la presentazione di dati che dimostrerebbero la loro prosocché totale assenza dai Tg e dalle trasmissioni di rete. I due leader referendari, in particolare, chiedono che con la massima urgenza, in vista dell'imminente appuntamento dei «Referendum days» del 28 e 29 luglio prossimi, sia assicurata ai cittadini e alle pubbliche amministra-

zioni «con evidenza straordinaria nelle edizioni di maggiore ascolto dei tre Tg e con appositi speciali, la conoscenza della nuova normativa in materia di sottoscrizione dei referendum e di autenticità delle firme». «L'autodifesa della Rai - ha detto Bonino ai membri della commissione - si traduce in un clamoroso caso di autodenucia. E se nei prossimi giorni non ripara - ha aggiunto Pannella - sarà commesso un attentato ai diritti civili e politici dei cittadini». Diversi, e comunque non omogenei a quelli forniti dai vertici della Rai, i dati sulla partecipazione di Bonino e Pan-

nella ai Tg e alle trasmissioni di rete non raggiungono quasi mai l'1% e li vedono rispettivamente al trentunesimo e centoduesimo posto nella classifica sulla presenza in video degli esponenti politici.

Ecco un esempio. Dal 20 novembre 1997 al 31 dicembre del '98 le presenze nei telegiornali Rai sono state così suddivise: il Tg1 ha dato spazio ai politici per più di 32 ore, alla Lista Pannella 7 minuti e 32 secondi (0,39%). Il Tg2 ha ospitato dichiarazioni per più di 29 ore: alla Lista Pannella 30 minuti e 21 secondi (1,71%). Il Tg3 ha intervistato politici per

più di 43 ore: alla Lista Pannella 21 minuti e 21 secondi (0,82%). Negli spazi di informazione delle reti Rai1, Rai2 e Rai3 hanno ospitato interventi rispettivamente per più di 70, 62 e 55 ore: nel primo caso alla Lista Pannella sono stati riservati 28 secondi, nel secondo 11 minuti, nel terzo 12 minuti e 21 secondi.

La situazione non cambia - denuncia Pannella - per gli spazi offerti ai politici nelle trasmissioni di approfondimento come speciali e dossier. Sul Tg3, su 5 ore di trasmissione, la Lista ha potuto disporre di appena 2 secondi. Il Tg1 l'1,50%, il Tg2 9,35%. Nel periodo gennaio-maggio '99 per ciò che riguarda i telegiornali, il Tg1 ha dato spazio ai politici per quasi 11 ore: 3 minuti e 51 secondi alla Lista. Il Tg2, in uno spazio di 10 ore, ha offerto alla Lista 16 minuti e 31 secondi. Il Tg3 ha intervistato politici per più di 9 ore, alla Lista 5 minuti e 7 secondi.

«Queste - denuncia il comitato promotore per i referendum - le prime cifre che dimostrano in modo inconfutabile come la Rai abbia scientificamente provveduto a ridurre le direttive del Parlamento a vera e propria carta straccia. In queste condizioni si è arrivati all'avvio della campagna elettorale per le europee del 13 giugno scorso». «Il primo dato che vi proponiamo - denuncia ancora il Comitato - è relativo alle presenze della Lista Bonino in Rai». Per ciò che riguarda le reti, su Rai1 la Lista Bonino ha potuto disporre in tutto di 5 minuti e 47 secondi; Rai2 46 secondi; Rai3 1 minuto e 20 secondi. «A puro titolo comparativo segnaliamo i dati del Ppi (13,2%), dei Verdi (4%), e dei comunisti italiani di Cossutta (8,04%)».

GIOVANNI LACCABO

In Lombardia, Cgil-Cisl-Uil si mobilitano contro i referendum radicali, una contromanovra militante che, quanto a precedenti, potrebbe fare riferimento alla battaglia contro la secessione di due anni fa. Mario Agostinelli, leader della Cgil lombarda, spiega perché il sindacato, compatto, va in prima linea.

Perché far barriera prima ancora che siano raccolte le firme?

«Innanzitutto per impedire i referendum che hanno natura squisitamente antisindacale. Ma ci preoccupa non solo il referendum in sé, ma la cultura di cui sono portatori, ossia la sottile mistificazione che pretende di contrapporre le libertà individuali alle associazioni. Contro i radicali, qui si tratta di difendere la libertà di associarsi per tutelare i propri diritti. Per portare avanti, attraverso la libera associazione, anche le conquiste che riguardano in particolare il mondo del lavoro».

Queste conquiste sono dunque

L'INTERVISTA

Agostinelli, Cgil: «In Lombardia non staremo a guardare»

minacciate? «Si vuole aprire una campagna anche culturale facendo intendere che le lotte del sindacato sono contro la libertà. Invece bisogna che lavoratori e cittadini conoscano bene il carattere di libertà e di volontarietà di tutte le nostre conquiste e delle ragioni per cui si milita nel sindacato».

Quindi quale è la vera natura politica del referendum? «Hanno una netta dimensione liberista, inseriti in una cultura molto obsoleta che viene spacciata come nuova sull'onda di una violenta campagna culturale che vuole presentare come ostacolo alla libera espressione individuale tutto ciò che è costruito attraverso le associazioni, i partiti e i sindacati».

E questa campagna può sperare di fare presa? «È un discorso che non solo è estraneo alla nostra cultura, ma non ha

ricorrono nei fatti. Però i successi elettorali della Bonino ed il credito di sinistra che si è conquistata rischiano di introdurre tra i lavoratori una sorta di imbroglione contro cui è necessario rispondere con una autentica controinformazione».

Quali sono i capisaldi della vostra risposta? «Innanzitutto che il sindacato lotta per conquistare valori, che ora la Bonino vuole sopprimere. Si assume dunque tutta la responsabilità politica di un attacco che, sul piano politico, è conservatore».

Quindi, chi da sinistra ha votato Bonino, ha preso un bel granchio?

«Credo che sia proprio così. Lo scontro in una materia formidabile. D'altro canto nella storia di Bonino e Pannella domina l'idea di fondo secondo cui i diritti individuali si contrappongono ai diritti sociali. Que-

sto è anche un portato di culture deboli, dal punto di vista della democrazia sociale, come quella americana».

Si può immaginare Pannella: dirà che sei antiamericano, antilibertario, eccetera...

«Queste culture non sono da demonizzare, ma non sono sufficienti e, quando vengono usate contro le conquiste del lavoro, diventano strumenti pericolosi e reazionari. Non a caso trovano enorme favore negli imprenditori ed anche nel Polo».

Però non è frequente che un sindacato si schieri contro un referendum anche nella fase della raccolta delle firme.

«Perché temiamo che la nostra base sociale possa essere influenzata dalla disinformazione dei radicali che fanno del vittimismo, ma in realtà usano i più grandi strumenti di co-

municazione. Potrebbero perfino far credere che la loro campagna va a beneficio dei più deboli e dei lavoratori. La nostra non sarà un'opposizione oscurantista: scendiamo in campo proprio per discutere col cittadino in quanto tale, fare grandi alleanze, costruire un ampio schieramento. Perché i diritti sociali e del lavoro minacciati dai referendum sono conquiste di tutti, non solo dei lavoratori».

Allora stavolta non potranno accusarvi di difendere i «privilegi» di chi lavora...

«Sto difendendo conquiste che hanno richiesto grandi fatiche. Quando non c'erano queste conquiste, le libertà dei lavoratori erano molto limitate, molto inferiori».

Come si svolge il contrattacco del sindacato?

«Volantinaggio diffuso a tappeto. A Como, 40 mila volantini vengono

